

lo sport in tv	12,00 Tennis, Atp di Stoccolma Eurosport
	13,00 Puskas: la grande Ungheria Tele+Nero
	14,00 Tennis, Wta di Linz Eurosport
	17,50 Eurogoal RaiSportSat
	18,00 Celtic-Dundee (replica) CalcioStream
	18,30 Sportsera Rai2
	19,00 Basket.: Forlì-Caserta RaiSportSat
	20,45 Serie B: Cagliari-Reggina Tele+Nero
21,00 Pallanuoto: Camogli-Palermo RaiSportSat	
22,20 Studio sport Italia1	



Ganz alla Fiorentina: «Difficile sostituire Chiesa»

Contratto fino a giugno, ma si pensa ad un rinnovo. «Sono felice di essere qui»

FIRENZE «Sono felice di essere approdato alla Fiorentina, è un rientro alla grande. Ho tanta voglia di giocare e di aiutare la squadra». Così Maurizio Ganz ha esordito in sala stampa, il procuratore Pasqualin: l'attaccante ha firmato un contratto che lo legherà al club viola fino a giugno («ma spero di poterlo rinnovare»), per il resto si dice soddisfatto della scelta. «La Fiorentina è una società importante e ha una buona squadra. Credo che possa fare bene al di là delle difficoltà e dei problemi che tutti conoscono. È giusto pensare alla salvezza, però gli obiettivi potrebbero anche essere altri».

Ganz si dice disposto a giocare già da domenica prossima a Udine se Mancini (che è stato suo compagno nella Sampdoria diverse stagioni fa) deciderà di impiegarlo. «Fisicamente sto benissimo, in questi tre mesi mi sono allenato con il Lecco, che voglio ringraziare pubblicamente. Mi manca soltanto un po' il ritmo-partita, ma se Mancini lo vorrà io sono pronto». L'ex attaccante dell'Inter e di molte altre squadre di serie A dovrà sostituire l'infortunato Enrico Chiesa. «So che non sarà facile, perché Enrico in questi anni ha fatto benissimo. Per quanto mi riguarda, cercherò di fare il meglio possibile. La mia media-gol in serie A è di una rete ogni tre parti-

te. Spero di mantenerla anche a Firenze». Poi svela che la Fiorentina era nel suo destino. «Mi hanno cercato più volte, non solo prima dell'infortunio di Chiesa ma anche negli anni passati. Ora sono felice che si sia concretizzato tutto. Si parlava anche di un mio passaggio alla Juventus, ma ora sono qua e sono contento». Della Fiorentina conosce molto bene Domenico Morfeo, con il quale ha giocato nell'Alatana. «Domenico è un giocatore di classe, riesce a mandare in gol tutti gli attaccanti. Sarà un piacere ritrovarlo». Ganz ha poi preso parte al suo primo allenamento in viola: indosserà la maglia numero 68, l'anno della sua nascita.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Quando la camorra entra in campo

La commistione malavita-calcio, dalle "amicizie" di Maradona all'esecuzione di martedì

Giuseppe Picciano

NAPOLI Stavolta il pallone non c'entra. C'entrano i pallettoni. Che un gruppo di killer spietati l'altra sera abbia scelto una partita di calcio per spettacolarizzare un'esecuzione di camorra rientra nella logica terrificante degli ammonimenti criminali. Poteva succedere in piazza, al bar, in pizzeria. L'uomo, una mezza tacca dei Quartieri Spagnoli che s'era messo in testa di fare il boss, è caduto, con una sventagliata di piombo, durante l'ora di ricreazione settimanale.

Quando invece la camorra entra seriamente nel calcio sono guai. Casi in cui sia stata acclarata la commistione tra dirigenti sportivi e criminalità non ce ne sono molti. Ma che una buona parte delle squadre dilettantistiche dell'hinterland napoletano siano potenzialmente a rischio o già organiche a gruppi malavitosi è un'ipotesi plausibile. Esistono personaggi che agiscono al limite della legalità, con la stessa disinvoltura del guappo vecchio stampo.

Il sociologo Amato Lamberti, presidente dell'Amministrazione provinciale di Napoli, ricorda di aver analizzato alcune vicende per il suo Osservatorio sulla camorra verificatisi oltre che nell'area napoletana, nell'Agro nocerino sarnese e nell'Agro aversano. E non sempre, spiega, la camorra deteneva il controllo di certe società solo per riciclare danaro sporco. «Possedere la piccola squadra del paese - dice Lamberti - significava soprattutto affermare il controllo del territorio. Ma nel contempo si intendeva manifestare la generosità del boss mecenate che finanzia indistintamente l'attività sportiva o la professione religiosa».

Tra fallimenti, truffe, intralazzi e scommesse, indegno corollario del sottobosco calcistico, c'è chi ha provato a denunciare le pressioni di un non meglio identificato gruppo di potere malavitoso. Enzo Cuccaro, l'uomo che portò la Casertana in Serie B, è oggi sotto processo per bancarotta. «In una delle prime udienze - ricorda Amleto Frosi, presidente campano di Sos Impresa - dichiarò di essere rimasto strangolato dalle richieste sempre più esose dei



A destra, l'uomo ucciso martedì a Napoli durante una partita di calcio. A sinistra, Maradona

La Nuova famiglia contro i cutoliani Amici solo in nome della Juve Stabia

Il camorrista della Nuova famiglia e l'avversario cutoliano uniti nel nome della Juve Stabia. È accaduto anche questo a Castellammare durante la sanguinosa guerra degli anni '80, che opponeva i clan riuniti nella Nuova Famiglia all'omonimo gruppo di Raffaele Cutolo, "o" professore" di Ottaviano. Renato Raffone, braccio destro del capocosa Michele D'Alessandro, quando era presidente della squadra gialloblù rilasciò un certificato di lavoro per un detenuto che conosceva, un tale Antonio Lucarelli. Era un modo per permettergli di uscire di galera. Questo Lucarelli era un cutoliano di ferro, irriducibile, capace di dichiarare in tv: "Darei la vita per don Raffaele". Lucarelli la vita ce la rimise vera-

mente qualche mese dopo in un agguato, in piena battaglia; gli alleati Nuvoletta, Alfieri, Gionta e D'Alessandro da una parte, Cutolo dall'altra. Ma quel certificato aveva una spiegazione più profonda. Lucarelli, "Giarrone" per gli amici, era il capotifo della Juve Stabia. La leggenda vuole che fosse lui a dare, dagli spalti del vecchio stadio San Marco, il calcio d'inizio alle partite della squadra. Una sorta di gran cerimoniere del tifo, al quale il presidente con la "casacca" rivale non ebbe il coraggio di negare un favore, in nome del comune amore della squadra. Ovvero come valorizzare le risorse interne oltre le divisioni...

g. p.



la testimonianza

Tutti i regali del presidente-boss «Centomila per un rigore parato»

NAPOLI Oggi fa il geometra. Una decina d'anni fa era un calciatore di belle speranze, un centrocampista di diciottenne alle prese con il campionato napoletano di Prima categoria. R. S., 29 anni, di Torre Annunziata, era tesserato per la squadra di un paesino aggrappato alle falde del Vesuvio. Un centinaio di tifosi, una discreta classifica, la società che si distingueva per un'insospettabile disponibilità economica. Il presidente era "uno di quelli" ma non si poteva dire. Al massimo si poteva solo pensare. Un personaggio chiacchierato, ben noto in tutto il paese, sicuramente colluso con ambienti malavitosi ma dall'immagine pulita. Ufficialmente era un imprenditore. Un personaggio per certi versi ancora romantico, straordinariamente vicino al guappo d'inizio secolo. "Rispetto alle altre sgangherate squadrette di zona - dice R. - noi avevamo doppia divisa, tuta, regali a Pasqua e Natale. Con noi il presidente era cortese. In fondo, diceva, ci considerava tutti figli suoi. Ma in-

cuteva rispetto. Molti di noi scendevano in campo tesi, contratti, timorosi di non riuscire a soddisfare le aspettative del presidente e dei suoi importanti amici tifosi. Se però vincevamo, dopo la gara entrava negli spogliatoi ci dava un buffetto sulla guancia e ci compensava con cinquantamila lire a testa. Una volta il nostro portiere parò un rigore salvando il pareggio. Ricevette centomila lire. Chi non se la passava bene era però la dirigenza. Il presidente - continua il nostro ex calciatore - seguiva tutti gli allenamenti. Anche quelli sotto la pioggia. Alla fine si attendeva con l'allenatore e i dirigenti nel chiuso dello spogliatoio. Spesso si udivano urla e impropri. Correva voce che tra le altre cose imponesse la formazione della domenica. Molto volte il mister usciva da quelle lunghe chiacchierate nere o imbronciate. Che io ricordi ci sono stati numerosi esoneri, ma altrettante sono state le dimissioni. Con un presidente del genere non si discuteva".

g. p.

sui finanziatori, personaggi riconducibili alla criminalità organizzata».

La pericolosa promiscuità tra calcio e affari sporchi non può essere svistata senza ricordare, seppur brevemente, l'epopea maradoniana. Dopo essere stato adorato come un santo patrono, il «Pibe de oro» fu perseguitato come un delinquente legato al narcotraffico e alla prostituzione organizzata. Il più temibile accusatore di Maradona è un personaggio sospetto, Pietro Pugliese, membro del clan napoletano del calciatore. Anch'egli è invitato

al fastoso matrimonio con Claudia a Buenos Aires. A partire dall'arresto del '91, Pugliese accusa Maradona non solo di fare uso di droga, ma anche di narcotraffico e di utilizzare alcuni membri del suo clan napoletano per lo spaccio. Accusa Maradona di collegamenti con il clan Giuliano di Forcella e di avere stretto un patto con la camorra inteso a non far vincere al Napoli lo scudetto 1987/1988. Pugliese arriva ad accusare Maradona di avere festeggiato la sconfitta del Napoli in un night di Berna di proprietà di un

camorrista. Pugliese era un "pentito", ex membro della camorra implicato in cinque omicidi, che aveva patteggiato un trattamento di favore in cambio della rivelazione di certi segreti di vita della Napoli bene. Ed è lì che Maradona fu sorprendentemente scovato. Il 13 maggio 1996, durante il maxi-processo al clan di Castellammare di Stabia che si celebra nell'aula bunker di Poggioreale, un capitano dei carabinieri rispolvera, tra lo sbigottimento dei presenti, alcune vicende che riguardano la gestione della Juve Stabia, la

squadra della città, a cavallo tra gli anni '70 e '90. Vicende di cui tutti sapevano ma che non avevano mai avuto il coraggio di denunciare. Secondo il carabiniere, la società sarebbe stata controllata prima e durante la presidenza di Roberto Fiore, ex numero uno del Napoli. «Il 30 dicembre 1979 - dice l'ufficiale dell'Arma ai giudici - si costituì un nuovo gruppo dirigente della Juve Stabia formato da Giuseppe Abagnale, Renato Raffone e Raffaele Persico. A luglio Raffone fu nominato presidente e un quarto membro, Anto-

nio Amendola, suo vice». Raffone non è altri che il braccio destro di Michele D'Alessandro, boss di Castellammare; Amendola, ucciso in un agguato nel '93, era uno degli usurai del clan. «Il 27 giugno 1991 - continua il capitano - subentrò Fiore come amministratore unico. Nella gerenza societaria figurava Sabato Abagnale, cognato di Antonio Bozzaotte, imputato in questo processo. Dal 1979 al 1991 il Comune ha stanziato in favore della Juve Stabia contributi per 270 milioni di lire». La città cade nello scaramento. Il sindaco

Amendola, suo vice». Raffone non è altri che il braccio destro di Michele D'Alessandro, boss di Castellammare; Amendola, ucciso in un agguato nel '93, era uno degli usurai del clan. «Il 27 giugno 1991 - continua il capitano - subentrò Fiore come amministratore unico. Nella gerenza societaria figurava Sabato Abagnale, cognato di Antonio Bozzaotte, imputato in questo processo. Dal 1979 al 1991 il Comune ha stanziato in favore della Juve Stabia contributi per 270 milioni di lire». La città cade nello scaramento. Il sindaco

Dopo il buco in bilancio e la patata bollente della Federcalcio altri guai per il presidente: lo attaccano due consiglieri legati a Forza Italia, Aracu e Barelli

Coni, la destra spara bordate di fuoco contro Petrucci

Nedo Canetti

ROMA I guai non finiscono mai per Gianni Petrucci, presidente del Coni. Non basta il buco del bilancio quantificato per il 2001 in 240 miliardi (con robusti tagli del 30% ai contributi alle federazioni): non bastano gli intoppi insorti sulla strada delle Olimpiadi invernali di Torino; non basta il varco che la magistratura ha aperto, attraverso la pallanuoto, all'ingresso senza limiti, di atleti stranieri nei campionati italiani; non basta l'aspra vertenza, che si avvia verso i tribunali, con i gestori del totoscommesse; non basta l'eterno, irrisolto problema della presidenza della Federcalcio, con annessi contrasti sullo Statuto; non basta il serpeggiante malumore

del personale, ora ci è messa anche la dissidenza interna. Una dissidenza che ha tutto il sapore di un affondo politico. Parte da due parlamentari di Forza Italia. Il deputato Sabatino Aracu, presidente della federazione hockey pattinaggio, il senatore Paolo Barelli, presidente della federazione nuoto. Il primo ha presentato alla Camera una proposta di legge che, se approvata, potrebbe suonare come una sorta di «de profundis» del Coni come lo conosciamo e come si è storicamente definito. Propone la fuoriuscita dal Comitato olimpico di tutto lo sport professionistico che dovrebbe avere una sua specifica organizzazione, lasciandogli il dilettantismo. In pratica, da un punto di vista finanziario, si toglie la polpa, rappresentata, in larga misura, dal calcio e si lasciano al Coni tutte quelle altre

discipline (o parte di esse) che, se pur nobilissime, non rendono sul piano, oggi impellente, dei quattrini. Proposta rigettata duramente da Petrucci, con conseguente scontro a muso duro con Aracu nel corso di una riunione informale. C'erano le premesse perché lo scontro si ripetesse pubblicamente nel C.N. di mercoledì, ma il deputato era assente (voti importanti alla Camera o qualche ripensamento?). Ci ha pensato però il suo collega di partito, Barelli, scottatissimo dalla vicenda dello straniero al Pescara pallanuoto, a dar fuoco alle polveri. Ha praticamente accusato il vertice del Comitato olimpico di sottovalutare il momento «difficile» e criticato il troppo calcio in Tv a scapito di altri sport. Affermazioni che hanno mandato in bestia Petrucci. Ha ribattuto alquanto stizzito («Non con-

tano le frasi ad effetto, ma le idee. Mi meraviglio di te che sei un senatore»).

A questo punto, bisogna anche chiedersi quali possono essere i motivi di questo duplice attacco, la cui concomitanza non è sicuramente casuale. Avevamo denunciato, nei giorni scorsi, un massiccio tentativo dei partiti del Polo di occupazione dello sport italiano. I fatti confermano. Ultimo, significativo esempio, il tentativo, tuttora in corso, di piazzare un senatore di An, Mariano Delogu, alla presidenza della Federcalcio. Occupazione che Petrucci aveva cercato di bloccare con un'azione diplomatica, tesa, da un lato, ad ottenere dal governo il promesso, vitale se pur ridotto, finanziamento di 200 miliardi; dall'altro, a mantenere una parvenza di autonomia con la sua presidenza. Da qui, i ripetuti

incontri con Giuliano Urbani, con Gianni Letta e, alla fine, con Gianfranco Fini. Dopo la vittoria della Cdl alle ultime elezioni, date le premesse della campagna elettorale, ci si aspettava un attacco di fondo ad un Coni, reo di qualche timida simpatia ulivista (scarsa, l'accusa, la sua opposizione al decreto Melandri). L'assalto parti, poi rallentò, preferendo una strategia più entrista. Ora però si punta al bersaglio grosso. Ci sono le avvisaglie di una stringente manovra, con Fi che non vuole lasciare campo libero ad An. La posta in gioco è alta e gli eventi si intrecciano. Le proposte di legge sul professionismo, l'assemblea della Federcalcio, la finanziaria con i 200 miliardi sospesi come una spada di Damocle. Di certo ci saranno prossime, ravvicinate, succulenti puntate.

Mondiali più vicini per l'Iran Battuti (1-0) gli Emirati

TEHERAN L'Iran ha battuto, ieri a Teheran, gli Emirati Arabi Uniti per 1-0 nel primo degli spareggi della zona asiatica per la qualificazione ai Mondiali del 2002.

Il gol è stato segnato al 45' del primo tempo da Bagheri. La partita di ritorno è in programma negli Emirati mercoledì. La vincente tra Iran ed Emirati Arabi dovrà poi affrontare l'Eire nel playoff che qualificherà una squadra alla rassegna iridata. La partita di ieri è stata preceduta da violenti polemiche, sia perché l'ambasciata iraniana a Dubai ha negato ai giornalisti degli Emirati il visto per l'Iran, motivando la decisione con esigenze di sicurezza, sia perché ieri Teheran è stata messa praticamente «sotto assedio» per evitare il ripetersi di incidenti simili a quelli accaduti dopo le partite contro Iraq e Bahrein per i quali adesso saranno processati oltre mille «hooglans» minorenni arrestati nei giorni scorsi.